

Sarà lei la candidata socialista alle presidenziali del 2007  
 Ieri alle urne 200mila iscritti  
 4mila i seggi allestiti

Royal ha incarnato la voglia di rinnovamento  
 E il Ps fa "invecchiare" gli altri grandi partiti

# Primarie nel Ps, il trionfo di Ségolène

**Dai primi dati Royal è intorno al 60% e si proclama vincitrice: «Scaleremo insieme la montagna Voglio unire tutta la sinistra al primo turno». I due rivali Fabius e Strauss-Kahn sotto il 20%**

di Gianni Marsilli / Parigi

**SÉGOLÈNE ROYAL** intorno al 60 per cento, Fabius e Strauss Kahn a disputarsi il secondo posto, ambedue sotto il 20. Le primarie sono state un trionfo per la candidata socialista: il partito le ha concesso un'investitura senza equivoci, congedando nel con-

tempo i suoi due competitori e anche un'intera epoca. Era quasi mezzanotte quando Ségolène ha rilasciato la prima dichiarazione: «Misure per intero l'onore che mi è stato fatto dai militanti. Grazie per lo slancio straordinario... Voglio incarnare questa voglia di cambiamento, e unire tutte le forze della sinistra fin dal primo turno delle presidenziali. Adesso è ora di ripartire dalla base, per scalare insieme la montagna».

Ha vinto lei, sull'onda della ragion politica: avere fin da subito un'unione piena, un abbrivio potente, uno slancio unitario. Ha vinto colui che più degli altri ha messo in sintonia il partito con l'opinione pubblica, che la reclamava da mesi a gran voce. Ha vinto perché incarna, più degli altri, la voglia di rinnovamento, il «desir d'avenir», come s'intitola il suo sito internet. Ha vinto lei - ieri sera non si sapeva ancora in quale misura, perché lo scrutinio continuava nella notte - ma ha vinto soprattutto il partito socialista. Per sette settimane si è collocato con accattivante prepotenza al centro del dibattito politico nazionale. La gara tra i tre non ha solo interessato, ha avvincolato. Tre personalità, tre declinazioni della politica, tre storie diverse messe a confronto per sei volte, delle quali tre in televisione. Hanno incuriosito per la loro rivalità, anche accesa, talvolta ai limiti della slealtà. Una lotta senza quartiere, ma alla luce del sole. Non più in una stanza di partito, ma coram populo, compresi i colpi bassi, i video pirata, le frasi assassine: «E chi si occuperà dei bambini?», disse Fabius. Ha vinto il partito perché ha introdotto, in queste sette settimane, elementi di vera e propria riforma democratica in un vecchio corpo anchilosato, sempre incerto tra la magrezza famelica dell'

apparato e una saltuaria obesità elettorale, senza mai trovare un equilibrio durevole, una stazza sostenibile. Vero, sono state primarie piccole e gelosamente socialiste. Ma in Francia non ci sono ancora le condizioni per primarie che siano di tutta la sinistra. Non è mai nato un Ulivo, e tantomeno un candidato unico. Per questo non bisogna guardare dall'alto dei nostri quattro milioni e passa di elettori i 200mila socialisti francesi. Erano pochi, ma le primarie erano vere.

Ha vinto il partito socialista perché ha fatto invecchiare di colpo le altre grandi formazioni politiche. In particolare l'Ump, l'agglomerato tardogollista che presiede Nicolas Sarkozy, che si attarda ancora in logiche e cerimonie plebiscitarie. Le presidenziali come «l'incontro tra un uomo e il suo popolo», per citare Dominique de Villepin. Laddove l'uomo non può che essere quello Provvidenziale, che tanto piace a Sarkozy. Roba miracolistica che d'improvviso è apparsa consunta, come una foto degli anni Sessanta. Lotte a coltello nel chiuso delle stanze del potere, false unanimi stupidamente esibite. Ecco, va dato atto al Ps, anch'esso incline da decenni a simili pratiche, di aver aperto le finestre e dato un calcio al formicaio. Non ci sarà da stupirsi se la ricaduta politica verrà, e sarà positiva.

I militanti socialisti, in misura dell'80 per cento dei 218mila iscritti, sono andati a votare in quattromila seggi: scuole, caffè, sezioni. Urne rigorosamente trasparenti, schede bianche inesistenti, bandiere. Hanno votato per primarie, già mercoledì sera, i socialisti francesi di Londra, in un pub. Poi, ieri mattina, quelli di Bruxelles e Strasburgo, che hanno premiato per primi Ségolène Royal. Dalle 12 in poi hanno potuto votare le sezioni dell'estremo nord. Infine la grande maggioranza, dalle quattro del pomeriggio fino alle dieci di ieri sera. E già verso mezzanotte, quando i seggi scrutinati erano circa il 20%, la partita era chiusa: d'ora in poi, tutti per una e una per tutti.

## Presidenziali

### Royal-Sarkozy alla pari per i sondaggi

Se si votasse oggi, Ségolène Royal e Nicolas Sarkozy arriverebbero in perfetta parità - 50% per entrambi - al secondo turno dell'elezione presidenziale francese del prossimo anno, secondo un sondaggio Ipsos pubblicato ieri dal settimanale Le Point, proprio nel giorno delle primarie del Partito socialista. La presidente socialista della regione Poitou-Charentes e il

ministro dell'Interno, ottengono infatti lo stesso risultato del precedente sondaggio Ipsos realizzato un mese fa.

In un altro sondaggio, realizzato sempre dall'Istituto Ipsos per Le Point ma stavolta fra i simpatizzanti socialisti, sui tre candidati alle primarie interne al partito, Ségolène Royal, compagna del leader socialista Francois Hollande, risultava sempre essere la più favorita: otteneva infatti il 66%, Dominique Strauss-Kahn il 24% e Laurent Fabius il 10%.

## Il programma

### Giurie popolari e insegnanti le proposte di Ségolène

Sono tre le proposte di Ségolène Royal che hanno fatto molto discutere. La prima è stata di affidare ad un «inquadramento militare» piuttosto che alle prigioni i giovani delinquenti, in particolare quelli delle banlieues. Nel corso del dibattito la candidata socialista si è parzialmente corretta: possono anche essere inquadriati in lavori di tipo «umanitario», ma l'essenziale è che «la prigione rimanga l'ultima delle soluzioni». La seconda

proposta è stata quella delle «giurie popolari» per valutare la coerenza dell'operato dei politici. Accusata di «maoismo» e «populismo», la Royal ha precisato che la sua proposta non contiene nessun carattere sanzionatorio. La terza proposta è stata quella di far lavorare gli insegnanti 35 ore anziché 18: ha precisato che si tratta di garantire agli insegnanti condizioni di lavoro tali che possano svolgere a scuola il lavoro che adesso svolgono a casa, e di metterli in grado di seguire in modo «personalizzato» gli allievi meno dotati.

## IL RITRATTO

# Da Dakar a Parigi: l'ascesa di Royal, la «Zapatera francese»

di Giancesare Flesca

L'ha scoperta Francois Mitterrand che vedeva in lei una possibile inquilina dell'Eliseo. Quella specie di profezia oggi potrebbe diventare attualità. Ségolène Royal, che i suoi detrattori hanno ribattezzato «la Zapatera» è certamente una delle protagoniste, la prima protagonista donna, della battaglia presidenziale del 2007. Cinquantatré anni, compagna (ma non moglie) di Francois Hollande, col segretario del Ps francese ha messo al mondo 4 figli: Thomas, Clemence, Julien e Flora. Lei non teorizza, non si fa forte di una qualche idea giacobina. Si limita a dire «siamo una coppia politica solida». Ancora due anni fa non si parlava di Ségolène, ma della coppia Hollande-Royal. Nonostante la solidarietà, in poco tempo lei ha lasciato indietro il marito e le sue ambizioni, imponendosi come alternativa socialista al gollista Sarkozy. Adesso su di lei c'è un'autentica enciclopedia fatta di biografia e interviste, servizi televisivi sulla (possibile) famiglia presidenziale. Il succo di tanto raccontare è che Ségolène è una donna fisicamente attraente ed elegante che però dietro un volto amabile nasconde una grande fermezza di carattere e una grande capacità di adattare a se stessa il programma politico del Ps. Una sua fan, Madonna, ha detto: «Certo che io ti fo per la Royal. In politica le donne contano sempre più: c'è la Bachelet in Cile, la Merkel in

Germania. Avanti dunque Ségolène!». Lei non se lo fa ripetere due volte. E reagisce intimidendo chiunque le faccia un'obiezione o una domanda «da donna». «Se io fossi un uomo non avrei tirato fuori questa roba». Ma tiene molto alla sua femminilità, e qualche volta mette in imbarazzo un uomo semplicemente «civettando» per un po'.

È una donna molto ambiziosa, ma le radici dell'ambizione stanno nella sua infanzia. Nasce il 22 settembre del 1953 a Dakar, in Senegal, dove suo padre Jacques è colonnello d'artiglieria. Insieme con la moglie Hélène mette al mondo 8 figli. Spazio ridotto e difficoltà d'ogni genere per la Ségolène, che appena può scappa in Francia. Scuola media e liceo in provincia, poi si aprono le porte della città: prima si laurea in scienze economiche a Nancy, poi va a Parigi, dove si laurea alla Sorbona in scienze politiche. Ma non le basta. Entra all'Ena (Ecole nationale d'administration), la fucina attraverso cui è passata gran parte della classe politica francese, incontra Hollande, poi, dopo la promozione, sceglie di essere assegnata come magistrato al tribunale amministrativo. Ma la carica le sta stretta. Nel '94 è eletta per la prima volta deputato all'Assemblea Nazionale, nello stesso tempo supera gli esami da avvocatessa ed entra nello studio Teitgen, uno dei principali della capitale.

Il suo primo collegio elettorale è nella regione atlantica di Poitou-Charentes, e fin da allora fa di tutto per farsi accettare da un elettorato alquanto brusco. Tanto la accettano da preferirla nelle elezioni del 2004 all'allora primo ministro Raffarin. Con un simile viatico parte alla conquista dell'Eliseo. Ma attenzione: prima di arrivare tanto in alto Ségolène aveva fatto le sue brave esperienze amministrative: prima ministro dell'Insegnamento primario, dell'infanzia e degli handicappati, poi ministro della famiglia. Ma come se la cava in questo percorso? Mostrando grinta ma non uscendo mai da uno spazio per così dire «centrista», che molti socialisti le rimproverano ancora oggi. Forse l'aiutano i consigli di Mitterrand che la stima, forse è un modo per differenziarsi dal suo compagno, molto più «schierato».

Dell'impegno suo e di Hollande per mostrarsi una coppia felice ci sono numerose tracce. La Royal importante nel programma in tv «Vivement dimanche»: per la prima volta, siamo nel 2003, la famiglia va in diretta con un abile mix di naturale e di messo in scena: tutti a tavola, papà che espone il menu, due ragazzoni che ridacchiano, due bambine più composte. La Royal diffonde immagini di serenità «borghese». E al governo si ripete. Un esempio per tutti, vieta la depenalizzazione della cannabis, in base all'idea che significherebbe «banalizzare la droga».

**DOPO PRIMARIE** In salita l'alleanza con Pcf e altromondialisti per le presidenziali.

# Ora chi voterà la gauche radicale?

alla eletti) alla vivacità giovanile dei «movimenti». Il problema è che questi ultimi, come hanno già comunicato all'interessata, non si sentono rappresentati da una «comunista» doc: «Ci farebbe perdere voti e influenza», ha spiegato José Bové, il baffuto leader degli altromondialisti, anch'egli tentato da una candidatura.

Con tutta questa galassia, che nel 2002 superò in tromba il 10 per cento dei suffragi, il Partito socialista dovrà pur fare i conti. Fin dall'inizio li ha fatti Laurent Fabius, adottando un

linguaggio barricadiero e antagonista. Il quale però, nella bocca di un «grand bourgeois» già primo ministro nonché ministro dell'Economia, non è apparso troppo credibile alla sinistra della sinistra.

Non ha neanche provato a farli Dominique Strauss Kahn, che ha scelto senza ambage di auto-definirsi «socialdemocratico», assumendo quindi in toto la sua linea riformista. E infatti è stato additato come il campione del «social-liberalismo».

Quanto a Ségolène Royal, è rimasta più sulle generali. È stata attenta da una parte a non irritare la sinistra antagonista, dall'altra ad incarnare un promettente rinnovamento, nel quale tutti possano trovare il loro posto.

Ma non sono solo i «collettivi antiliberali», gli ecologisti e i comunisti a lanciare l'opa sull'elettorato di sinistra. Fino a prova contraria ci sarà anche

l'inossidabile Jean Pierre Chevènement, ex socialista e leader del «socialismo patriottico», ferocemente difensore della sovranità nazionale e repubblicana. È l'uomo che nel 2002 totalizzò più del 5 per cento. Fu da lui in particolare che Lionel Jospin, al quale lo legava un'antica complicità, si sentì tradito. Ebbene, Chevènement ci riprova, in nome del «no» alla Costituzione europea. L'ha annunciato lunedì scorso in un teatro parigino, dritto tra un tricolore e una Marianna. Potrebbe ripensarci, ha detto, solo qualora le sue ragioni venissero prese in conto dal candidato socialista. Gli sono piaciuti, per esempio, alcuni accenti di particolare fervore patriottico espressi da Ségolène. Ma aspetta un programma più dettagliato e impegni più precisi, in particolare sulle questioni europee.

Come si vede, la strada per l'Eliseo è irta di ostacoli. g.m.



Ségolène Royal Foto di Pierre Alain/Ansa

di Parigi

Niente pause, è adesso che cominciano le vere difficoltà. Il partito socialista deve ancora costruire la rete di alleanze che gli consenta di fare il pieno dei voti della sinistra al secondo turno delle presidenziali (e magari anche aiutarlo a passare il primo, come sciaguratamente dimostrò il 21 aprile del 2002), e quindi di affrontare in posizione di forza le legislative che seguiranno a metà giugno. E su questo piano la strada è tutta in salita.

Andranno infatti al voto con il loro candidato i comunisti, nella persona di Marie George Buffet. Un po' perché è tradizione per il Pcf essere presente al primo turno, malgrado le performances piuttosto scarse dei suoi leader, tra il 3 e il 5 per cento alle ultime due elezioni presidenziali. Ma soprattutto perché tengono, stavolta, a prendere

la testa del «rassemblement antiliberal» composto da trotzkisti, ecologisti, altromondialisti. Si tratta del nocciolo duro del no alla Costituzione europea, che venne vissuto, un anno e mezzo fa, come l'atto fondatore di una «nuova sinistra». Ma i trotzkisti, per esempio, sono divisi al loro interno: una parte vorrebbe il «rassemblement», un'altra vorrebbe andare al voto con il suo leader, Olivier Besancenot, il gagliardo postino che già nel 2002 raccolse oltre il 5 per cento dei voti. Marie George Buffet, da parte sua (che ha appena vinto le primarie interne al Pcf con l'immodesta percentuale del 96 per cento), ritiene di poter legittimamente rappresentare tutte queste anime, e bertinottianamente unire la forza restante dell'apparato comunista (pochi voti, ma 130mila iscritti e 10mi-

## Regione Emilia-Romagna

GIUNTA REGIONALE

### ADEGUAMENTO SEZIONI IDRAULICHE FIUME MONTONE A MONTE DELL'ABITATO DI RAVENNA

**Ente appaltante:** Regione Emilia-Romagna - Servizio Tecnico Bacino Fiumi Romagnoli - sede di Ravenna - Piazza dei Caduti per la Libertà n. 9 - 48100 Ravenna - tel. 0544/249711, fax 0544/249799, e-mail: strara@regione.emilia-romagna.it

**Oggetto dell'appalto:** "2E6F026 - 2O3F011 - Adeguamento sezioni idrauliche Fiume Montone a monte dell'abitato di Ravenna, ampliamento sezione e realizzazione difese spondali". Importo a base di appalto: Euro 1.770.537,74 di cui Euro 70.000,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso.

**Procedura di aggiudicazione:** licitazione privata fra le offerte di solo ribasso.

**Imprese invitate:** n. 158. Imprese partecipanti: n. 86. Imprese non ammesse: n. 4. Imprese escluse: n. 9.

**Aggiudicatario:** Impresa Orlandini Otello, Via G. Verdi, 10, 45014 PORTO VIRO (RO).

**Importo di aggiudicazione:** Euro 1.374.142,39, di cui Euro 70.000,00 per oneri per la sicurezza, con un ribasso del 23,31%.

**Tempi di realizzazione dell'opera:** 400 giorni naturali e consecutivi.

**Nominativo del Direttore Lavori:** Ing. Bellini Daniele.

L'esito di gara è pubblicato sul sito internet all'indirizzo: www.regione.emilia-romagna.it/appalti pubblici

**Il Responsabile del Servizio**  
**(Ing. Giorgio A. Gullotta)**

ESITO DI GARA